

21. MASANIELLO



Tommaso Aniello di Cecco d'Amalfi nacque a Napoli, in Vico Rotto al Mercato, il 29 giugno 1620. Pescivendolo come il padre, basso di statura, bruno di carnagione, con capelli castani, un piccolo codino, un paio di baffetti, indossava spesso una camicia larga, calzoni di tela e un berretto rosso e camminava sempre scalzo.

Nel 1641 sposò **Bernardina Pisa**, che per aver esercitato il contrabbando venne arrestata. Per farla uscire di prigione pagando una multa altissima, Masaniello vendette le poche cose di casa e chiese soldi in prestito ai suoi

parenti. Lui stesso finì poi **in carcere**, dove conobbe un giovane dottore in legge, **Marco Vitale**, con il quale strinse una forte amicizia. Sarà proprio Vitale a presentargli l'anziano uomo di legge **Giulio Genoio**, intenzionato a riprendere la lotta per l'eguale rappresentanza nell'organo di amministrazione di Napoli: il Corpo della Città, che si riuniva a San Lorenzo ed era denominato anche **Tribunale di San Lorenzo**. Tale Tribunale era quasi interamente costituito da membri eletti tra i nobili partenopei. Il vecchio sacerdote e letterato Genoio nel 1619 era finito in esilio per aver rivendicato, contro lo strapotere dei nobili, una maggiore rappresentanza dei ceti mercantili, del "ceto civile" e degli artigiani nella gestione del potere cittadino.

Alla metà del Seicento, Napoli era una delle più grandi e popolate città dell'impero di Filippo IV. Il malcontento popolare si cominciò ad avvertire quando, con un editto del 3 gennaio 1647, **Rodriguez Ponce de Leon**, duca d'Arcos e viceré di Napoli, impose una tassazione sulla frutta. Il **7 luglio 1647** i contadini provenienti da Pozzuoli si rifiutarono di pagare la gabella, sostenendo che avrebbero dovuto pagarla i fruttivendoli di Piazza Mercato, che si rifiutarono anch'essi. Tra urla e schiamazzi, contro i gabellieri furono lanciati frutta e sacchi. Ad accentuare il disordine contribuirono gli "**alarbi**", un gruppo di giovani lazzari. La folla aumentò, si formò un corteo con a capo Masaniello che si indirizzò verso il palazzo del viceré gridando: «**Viva il Re di Spagna e mora lo mal Governo!**».

Nella notte tra il 7 e 8 luglio i ragazzi della compagnia degli "alarbi" e il popolo accorsero in Piazza Mercato per distruggere i casotti del dazio, assalire i corpi di guardia e procurarsi armi. Masaniello ordinò di incendiare le case dei gabellieri e in particolare quella di don Girolamo Letizia, nei pressi di Portanova.

L'8 luglio giunsero in Piazza Mercato, inviati dal viceré, don Tiberio Carafa e don Ettore Ravaschieri, per trattare con i capi della rivolta, i quali facevano richiesta non solo di un documento che attestasse l'**eliminazione di tutte le gabelle**, ma anche del riconoscimento di tutti quei **privilegi concessi al popolo** napoletano da Carlo V nel 1529.

Il 9 luglio 1647 la plebe, capeggiata dal giovane pescivendolo, accorse verso San Lorenzo per sottrarre i pezzi di **cannoni** ivi custoditi. Gli assalitori, armati di fucili, tentarono inutilmente di sfondare la porta accanto al campanile, la quale era difesa da una trentina di soldati spagnoli. Un numeroso gruppo, staccatosi dalla massa, abbatté la porta del forno del convento nel Vico dei Majorani ed entrò nel chiostro di San Lorenzo impossessandosi dei cannoni. Nello stesso giorno vennero inviati invano in piazza Mercato il duca Diomede Carafa e suo fratello Giuseppe per le trattative.

Intanto la rivolta si stava consolidando. Masaniello venne nominato dallo stesso viceré **Capitano Generale del Fedelissimo Popolo di Napoli**. Vennero incendiati i registri delle

imposte, furono dati alle fiamme alcuni palazzi nobiliari e i loro beni confiscati. Nella gestione del governo, Masaniello fu affiancato da Francesco Antonio Arpaia e don Giulio Genoino.

La giornata del 10 luglio fu caratterizzata dall'**esecuzione in Piazza Mercato di don Giuseppe Carafa**, accusato di aver tramato l'uccisione di Masaniello. Il viceré duca d'Arcos decise di affidare il compito delle trattative al cardinale arcivescovo Ascanio Filomarino.

La sera dell'11 luglio Masaniello si recò in **visita ufficiale dal viceré**. Durante il colloquio Masaniello perse i sensi e cadde all'improvviso svenuto, manifestando i primi sintomi di quei **problemi fisici e psichici** che l'avrebbero condotto, nei giorni successivi, ad avere comportamenti anomali.

Sabato 13 luglio nel Duomo il viceré giurò solennemente sul trattato con cui venivano concesse prerogative favorevoli al popolo.

Molti i dubbi espressi sulla cosiddetta "**pazzia**" di Masaniello. Alcuni hanno ipotizzato anche un avvelenamento tramato dal viceré. Probabilmente gli equilibri psichici del giovane si spezzarono a causa della grande responsabilità affidatagli: un umile pescivendolo diventato in pochi giorni un signore riverito come un nobile e acclamato da tutto il popolo, il quale vedeva in lui il riscatto di secoli di oppressioni e di ingiustizie.

La notte del 16 luglio Masaniello dalla finestra di casa pronunciò uno dei suoi ultimi discorsi, ricordando al popolo i vantaggi ottenuti con il suo governo. Era ridotto pelle ed ossa, aveva gli occhi spiritati e fece gesti insulsi e frenetici; addirittura si denudò. Il popolo venuto ad ascoltarlo lo fischiò e lo derise.

Il giorno della festa della Madonna del Carmine, dopo un'ennesima esplosione di pazzia, Masaniello venne **ucciso con quattro archibugiate** nel dormitorio dei frati della Chiesa del Carmine, per mano dei sicari Salvatore e Carlo Catania, Michelangelo Ardizzone e Andrea Rama. La **testa tagliata** di Masaniello venne portata in giro per la città e il suo corpo gettato nei fossi tra Porta del Carmine e Porta Nolana. Una congiura ordita dal viceré, forse dallo stesso Genoino, con la partecipazione o almeno il tacito consenso del cardinale Filomarino.

Il corpo fu poi recuperato dal popolo, e l'esequie vennero seguite da una folla enorme. Masaniello diventò subito **simbolo di libertà**, quasi un santo, un eroe, un mito.

Il ripristino della gabella sul pane costrinse il popolo a riprendere le armi. Gli scontri continuarono violentissimi per tutta l'estate.

Solo nell'aprile 1648, con l'arrivo di Giovanni d'Austria, gli Asburgo ristabilirono il loro potere.

I resti mortali del capo-popolo vennero sepolti nella Chiesa del Carmine.

Dopo la Rivoluzione del 1799, restaurato il potere monarchico, Ferdinando IV di Borbone ordinò la distruzione della tomba di Masaniello e la dispersione delle ossa, al fine di distruggere il ricordo della vecchia rivoluzione del 1647.